



Quando diritto e giustizia incontrano l'arte

Sul tema si sono confrontati illustri cattedratici ospiti dell'associazione Piacenza arte

PIACENZA

● Cosa hanno a che fare il diritto e la giustizia con capolavori della pittura e della musica? È l'affascinante tema sul quale si sono confrontati, nel salone d'onore di Palazzo Anguissola, gli illustri cattedratici Francesco Cavalla, docente emerito dell'università di Padova, Bruno Cavallone, già ordinario dell'università di Milano, Luigi Garofalo, ordinario dell'università di Padova, e Alberto Tedoldi, professore all'università di Verona, a partire dalle pagine dei libri "Rubens e la devotio di Decio Mure" di Garofalo e "Il processo in musica nel Lohengrin di Richard Wagner" di Tedoldi, pubblicati da Pacini editore nella collana Imago iuris, offrendo punti di vista inediti, frutto anche dell'apporto di intrecci interdisciplinari. A fare gli onori di casa Carla Romana Raineri, consigliere della corte di appello di Milano e presidente dell'associazione Piacenza arte, che ha organizzato l'iniziativa con il patrocinio del Comune di Piacenza e il sostegno di Unicredit. Tra gli ospiti, l'assessore alla cultura Massimo Polledri e il viceprefetto vicario Leonardo Bianco. Il volume di Garofalo, docente di Diritto romano e di Fondamenti del diritto europeo, prende in esame gli otto dipinti di Peter Paul Rubens sulla devotio dell'eroico Decio Mure, nelle collezioni viennesi dei principi del Liechtenstein, soffermandosi sulle fonti, in primis il racconto di Tito Livio ben noto all'artista fiammingo che, oltre a conoscere il latino, frequentava la cerchia del doto umanista Justus Lipsius, per analizzare poi nel detta-

glio l'iconografia del sacrificio del console che, dopo i presagi infastiti letti da un aruspice sul fegato della vittima del rito propiziatorio antecedente la battaglia, decideva di immolarsi lanciandosi da solo contro il nemico, gettando terrore e scompiglio, per ottenere così la vittoria dei romani, infiammati dall'esempio coraggioso del condottiero. Garofalo scandaglia storicità, significato, struttura ed effetti della devotio, tenendo come riferimento la raffigurazione rubensiana e i testi antichi, fino ad arrivare

alle considerazioni più di recente espresse dal filosofo Giorgio Agamben e dal letterato Roberto Calasso. Anche il libro di Tedoldi, che insegna diritto processuale civile, conduce il lettore alla scoperta di archetipi lontani, addentrandosi nel diritto germanico, mentre atto dopo atto ripercorre le vicende del "cavaliere del cigno" e di Elsa accusata di aver ucciso il fratellino, ambientate nel X secolo nel Brabante (la regione oggi divisa tra Belgio e Olanda), osservando come il ricorrente conflitto tra romanesimo e germanesimo (ravvisabile in un certo senso nell'Europa attuale, pur «sotto una moderna veste economico-finanziaria e materialistica») abbia fornito dal V secolo in avanti, insieme alla cristianità, i fattori

chiave per la nascita del processo civile moderno, «come d'altronde della cosiddetta civiltà occidentale», quale «prodotto originale della storia», attraverso «la compenetrazione di diverse esperienze», puntualmente esposte. A suggellare il pomeriggio le note dello stesso Wagner, nell'applaudita esecuzione dei "Wesendock Lieder", interpretati da Tedoldi, che parallelamente alla carriera giuridica coltiva la passione per il belcanto. Il tenore è stato accompagnato al pianoforte da Alberto Sgrò.

— Anna Anselmi



► 11 giugno 2018



I relatori all'incontro promosso da Piacenza arte FOTO ANSELMI